«Cara Italia», le parole di una studentessa al Paese

Cara Italia, ti scrivo. È la mia lettera digitale alla mia terra e ad un'Italia che vedo e amo come una sorella. È nata dal bisogno di comunicare ciò che sto provando e quello che sto vivendo. Ci ritroviamo tutti quanti catapultati in un mondo che non conoscevamo e che ci sembra lontano. Dai grandi ai piccoli, senza distinzioni sociali, facendo cadere tutte le maschere che abbiamo indossato fin ora, combattiamo ad armi pari contro questo nemico invisibile. Ognuno cerca di fare la sua parte, chi restando a casa e chi, invece, giorno dopo giorno, torna nella sua trincea per combattere il nemico invisibile. Da un Premier che dichiara con voce tremante la chiusura della nostra Nazione, ad un Papa che da solo davanti ad un mondo nascosto dietro uno schermo impartisce la sua benedizione. Ecco perché ho scritto questa lettera digitale all'Italia, per ricordarci ciò che siamo, ciò che siamo stati e ciò che saremo. Non è una lettera per una città, per un paese o per una regione in particolare, ma è una lettera per l'Italia tutta. Perché oggi, più di ieri, dobbiamo ricordarci che l'Italia è unita da nord a sud e perché come dice Papa Francesco «Nessuno si salva da solo». Le parole che ho scritto sono le parole di una studentessa qualunque, perché sono sicura che in questo momento, come me ci sono, studenti che in ogni parte d'Italia stanno vivendo la mia stessa condizione. Ho voluto ricordare tutti i miei colleghi universitari, anche loro studenti fuorisede, che hanno scelto di rimanere coscientemente nelle loro città adottive per tutelare le loro famiglie e per evitare che l'epidemia dilagasse. E lo hanno scelto nonostante tutto. È una lettera per sperare, perché ci sarà di nuovo il tempo per uscire, per correre, per ritornare tra i banchi, per andare al mare e per condividere una serata tra amici. È una lettera per sognare un giorno in cui tutti noi ritorneremo a tenderci la mano senza aver paura.

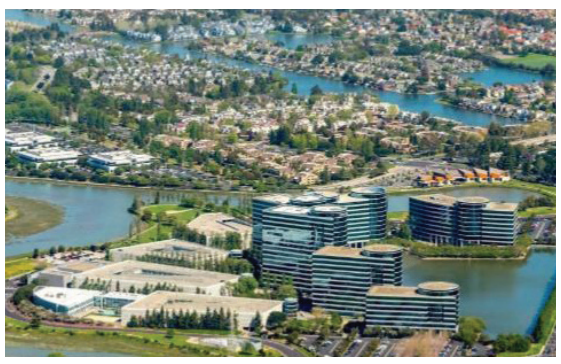
Silvia VICARI
Studentessa Università Cattolica del Sacro Cuore

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

La Silicon Valley e le sfide post coronavirus

Mentre il coronavirus è uno shock esogeno per l'economia globale e le necessarie misure di sicurezza mettono in discussione la natura stessa del lavoro e la socialità umana, i giganti della tecnologia stanno probabilmente festeggiando e la chiave del loro successo sarà la nostra quarantena. Un mondo diverso emergerà quando l'economia si riprenderà, un mondo in cui la tecnologia farà da mediatore della nostra vita in misura molto più ampia di quanto qualsiasi ideologo della Silicon Valley avrebbe potuto immaginare. Il coronavirus è lo shock di cui il settore tecnologico aveva bisogno per completare la rivoluzione del silicio. Nell'ultimo decennio abbiamo assistito alla crescita della cosiddetta «economia immateriale» ed uno dei beni immateriali più importanti sono i dati, che ora vengono considerati come il capitale nella maggior parte delle grandi aziende. Esiste un imperativo di datafication per le organizzazioni, che implica la sorveglianza di persone, luoghi, processi, cose e relazioni tra loro. La società moderna mira a estrarre tutti i dati, da tutte le fonti (macchine, lavoratori e consumatori), con ogni mezzo possibile (spesso eludendo le leggi). Il funzionamento dei metodi di analisi dei dati tende ad essere opaco o incomprensibile per i dipendenti. Il massiccio aumento dell'attività lavorativa e sociale mediata digitalmente ha offerto alle aziende tecnologiche l'opportunità di acquisire dati sui comportamenti e la localizzazione dei lavoratori. Tali dati possono rivelare elementi sulle persone di cui loro stessi non sono a conoscenza. Esistono protezioni sociali molto limitate in questo spazio digitale e ancora meno applicazioni concrete. La datafication e l'automazione della vita quotidiana consente al capitale di sfruttare la conoscenza dell'umanità, in modi che subordinano l'umanità alla logica di chi controlla la macchina. È imperativo riconoscere questo come un problema serio.



Matthew COLE
Leeds University Business School, estratto

ANALISI – L'INGRESSO NELLA COMUNICAZIONE MEDIATA NON PUÒ AVVENIRE IN MODO ESTEMPORANEO

Michelangelo Conoscenti

Chiesa in dialogo, la via del cuore è anche il digitale

Appartengo ad un'istituzione, l'Università, che, come la Chiesa, è conservatrice per natura. In questi giorni sono accomunate dall'opportunità, e volutamente non dico dilemma, di trovare il loro modo di dire e testimoniare la loro missione in un periodo così particolare. Per certi versi mi ha piacevolmente sorpreso come il mondo dell'istruzione, in poche settimane, abbia fatto un corso accelerato di modernizzazione tecnologica e abbia cercato di far sentire la propria vicinanza ai suoi allievi. Nonostante ciò che si dica dei giovani, mai come in questo momento, cercano e hanno bisogno di trovare risposte per interpretare lo scenario attuale, quelli futuri, ma soprattutto il cambiamento che verrà. Perché questa è l'unica certezza, volenti o nolenti questa volta il cambiamento verrà. Le risposte, verrebbe da pensare, possono essere di due tipi: pratico-materialistiche o spirituali. Se accettiamo questa dicotomia il mio mondo dovrebbe occuparsi della prima opzione e la Chiesa della seconda. Gli sforzi di questi ultimi tempi e i risultati dimostrano che i docenti se la cavano discretamente bene, nonostante le difficoltà di adattamento, con la comunicazione mediata. La Chiesa un po' meno. Non saprei teorizzare le ragioni di questa differenza in un algoritmo facilmente applicabile, ma essendo un analista del discorso, con una specifica attenzione ai social media, penso di saper osservare ciò che accade e so come, insieme a tanti colleghi, cerchiamo di realizzarlo, giorno per giorno. La prima lezione appresa è che l'ingresso nella comunicazione mediata non può avvenire in modo estemporaneo e amatoriale. Come ogni strumento va conosciuto, appreso, praticato. Questo permetterà di costruirsi una «reputazione» in un terreno completamente nuovo e, per molti versi, insidioso, se non si possiedono e controllano, con dimestichezza, le regole d'ingaggio e di comunicazione. Comunità che frequenti, regole cui ti devi conformare. Non siamo soli. I social media nascono per un'interazione fra persone, non fra persone e istituzioni e quindi tutte le istituzioni hanno problemi. Ma per fortuna le istituzioni sono fatte di persone. La seconda lezione appresa è che, a prescindere il mezzo, a dispetto di quello che disse McLuhan, questo necessita di contenuti, autentici. Questa è la ragione del successo del mondo dell'istruzione di questi giorni. Un mondo messo in crisi dai tagli dissennati, ma che non ha mai perso di vista la propria missione: trasferire conoscenza ai propri allievi. Dopo il primo disorientamento, i docenti hanno capito che il problema non era dare contenuti, ma in che modo. Alcuni hanno scoperto che la via del cuore è fruttuosa e che si possono offrire soluzioni pratiche che parlano anche all'anima. I docenti sanno, interiormente, che il nostro lavoro è missione. La Chiesa è fatta di uomini e donne che non dovrebbero avere incertezze su quali siano i contenuti di cui si deve parlare. La via maestra è nel Vangelo. Da laico questo attendo da una Chiesa moderna, che sappia parlarmi con il cuore in mano di quello che è l'insegnamento di Cristo. È tutto lì. Non bisogna aver paura di toccare qualsiasi argomento, dalla bellezza della vita al mistero della luce, così mi piace definire la morte. Voglio solo che a dirmelo siano persone autentiche che credono in quello che dicono, che abbiano il cuore collegato alla mente e alla voce che mi annuncia il messaggio. Tutto il resto, anche gli errori, saranno quindi più comprensibili. Come dicevo prima, anche la Chiesa è fatta di uomini, e alcuni hanno già compreso. Così un pastore di anime ha ideato una diretta sui social media intitolata «Cena con il Vescovo». Un successore degli apostoli che si mostra nella sua semplicità in un atto quotidiano che ricorda quello dello spezzare il pane. È un pastore di oggi, per l'oggi, che usa un mezzo che sa far arrivare il messaggio quando le chiese tendono a svuotarsi. Vedendolo, ho laicamente pensato: è la prima volta che sento Gesù presente attraverso i suoi successori nella vita quotidiana. Quest'uomo mi è sembrato autentico non per il mezzo utilizzato, ma per il messaggio e per la passione e sincerità che ne traspare. Perché da lì bisogna partire. Come il Papa che solo prega e medita sulla tempesta di fronte a una Piazza San Pietro deserta.

La Chiesa è fatta di uomini e donne che non dovrebbero avere incertezze su quali siano i contenuti di cui si deve parlare. La strada maestra è nel Vangelo

Michelangelo CONOSCENTI
docente Università Studi di Torino

Video

La lettera video di Silvia Vicari: prima tirocinante curriculare impegnata nell'avvio de La Pagina dei Saperi - La Voce e il Tempo con la Pastorale Universitaria di Torino.